

Incontro con Cristian Carrara

Lo scultore del silenzio

Il giovane compositore friulano ne è convinto: «Tutta la musica parte dal silenzio e lì ritorna. Siamo artigiani che incidono nel marmo, le note sono lo scalpello, scrivere sul pentagramma è come intaccare il bianco». Un forte approccio spirituale all'arte, forte anche di una fede che è fonte d'ispirazione per le partiture

di VALENTINA LO SURDO

Si è fatto da solo e ha già percorso tanta strada, molto più dei chilometri che separano Pordenone da Roma. Nel suo Friuli, Cristian Carrara è nato 33 anni fa, si è scoperto musicista senza fretta, ha cominciato a inventare musica prima ancora di sapere leggere o suonare, e dopo una lunga gavetta da autodidatta si è diplomato in composizione. Ha fatto di tutto per inseguire il suo sogno: «Per pagarmi gli studi in Conservatorio – rivela con il sorriso di chi si è riconciliato con un passato non facile – sono stato venditore porta a porta, benzinaio, cameriere, aiuto cuoco, ho lavorato in un supermarket».

Al suo posto molti avrebbero girato l'angolo per cambiare strada, piuttosto che perseverare nell'anacronistica ambizione di campare con il mestiere di compositore. Ma Cristian è un ragazzo dotato non solo di talento artistico: ha la capacità di guardare oltre e una qualità non così comune, la tenacia. Così, a 24 anni ha preso un treno che lo portava a Roma, per assumere un incarico di responsabilità: diventare Segretario nazionale dei giovani delle Acli.

«Sono arrivato nella Capitale in modo rocambolesco», racconta Cristian. «Volevo vivere l'esperienza romana per

onorare il mio impegno in ambito sociale, ma anche per crescere e stimolare la mia creatività. Chi non ha nessuno dietro, sa quanta voglia di rischiare serve partendo da zero, ma si può fare! Ora sono felice, grazie anche a Maura, mia moglie, e a no-

stra figlia Caterina».

Cristian Carrara ce l'ha fatta, basta sfogliare l'agenda dei suoi impegni più recenti: la sua A piece ouverture è stata inserita nel "Concerto per la Vita e per la Pace" che è andato in scena a Betlemme, Greccio e Gerusalemme



Il compositore di Pordenone Cristian Carrara. Oggi vive a Roma, sposato con una figlia. La sua "Canzone tra le due guerre", interpretata da Antonella Ruggiero, ha vinto al Festival di Sanremo il Premio Lunezia

in tempo di Natale, e trasmesso in Tv il 25 dicembre scorso. Quest'anno una sua opera sarà eseguita al Festival delle Nazioni, il suo *Magnificat* e il *Concerto per pedal pianoforte e orchestra*, con Roberto Prosseda solista, andranno in tournée in prestigiose sale internazionali, alcune pagine sinfoniche saranno registrate con la Münster Symphonie Orchester e Francesco D'Orazio al violino, mentre un album cameristico sarà interpretato dalla voce di Alda Caiello con il Quartetto Le Architetture, entrambi per l'etichetta Arts.

Al tempo stesso Cristian non teme il confronto con la musica "di consumo", anzi: «Scrivo musica per vivere, mi considero un artigiano. Posso costruire una sedia da ufficio o un trono, se sono fortunato... cose distinte che portano la stessa mano. L'importante è lavorare con la stessa dignità a un grande oratorio o a una bella canzone».

E si è preso in parola Cristian Carrara, tanto che nel 2007 la sua *Canzone fra le guerre*, interpretata da Antonella Ruggiero, è approdata a Sanremo vincendo il premio "Lunezia". Con la stessa artigianale disinvoltura la sua musica ha coinvolto artisti eclettici come David Riondino, l'animatore di disegni su sabbia Massimo Ottoni, il poeta Davide Rondoni, mentre a breve uscirà *A piano diary*, un disco per pianoforte solo prodotto da Roberto Colombo, noto *talent scout* e autore di musica leggera. Questo mese, inoltre, sarà eseguito un brano composto per la voce jazz di Diana Torto e il Trio Altenberg, ensemble in residence al Musikverein di Vienna, quindi

verrà il tempo per un tour cinese del suo esotico *Concerto per erhu, pianoforte e orchestra*.

Qual è stata la prima grande soddisfazione della sua carriera?

Il mio debutto nella Basilica dell'Ara Coeli a Roma con la cantata ebraica *Il Cantico dei Cantici*, davanti a duemila persone. Era il 2004. Per me, che vivo la musica come una dimensione vicina alla fede, è stata una doppia emozione.

Fondatore e fortavoce del Forum nazionale dei giovani, autore del libro "Giovani, Politica, Futuro", direttore generale della "Fondazione Achille Grandi per il bene comune": come si conciliano questi diversi aspetti?

È un tutt'uno con il mio impegno in ambito sociale. La musica è relazione, chi compone non può disinteressarsi di chi ascolta, perché ha la capacità di entrare nella profondità della coscienza.

È per questo che le sue partiture sono alla portata di tutti...

Immaginare la musica senza ascoltatori sarebbe come chiudere un quadro in una stanza senza spettatori. Pensare a una musica comprensibile significa concepirla per essere semplice, ma non banale. Il mio metro sta nella capacità di far crescere chi l'ascolta.

Qual è il suo obiettivo come compositore?

Far partecipare l'ascoltatore a una dimensione spirituale, narrare un'esperienza mistica di cui si può far conoscenza solo attraverso la musica. Andare a un concerto significa vivere un momento che ha a che fare direttamente con la tua vita, la vita di chi ascolta entra davvero nella musica... la musica parla di te, racconta un'esperienza spirituale. Io parto dal presupposto che il pubblico, quando va a un concerto, è attivo, ha lo stato d'animo predisposto ad accogliere. Tutti ricordano una canzone legata a un grande amore, ma non accade spesso con la classica. Perché i musicisti

pongono delle barriere. Io cerco di arrivare come può arrivare il racconto di una propria esperienza e il concerto diventa un'occasione di confronto con chi va lì portando la sua vita, le cose che ha fatto fino a cinque minuti prima, o pensieri antichi di anni. Mi sono presentato così quando ho portato, ad esempio, le mie musiche in un quartiere non facile come Pianura, a Napoli. Ed è andata benissimo.

Quanto è importante il silenzio per lei?

Chi scrive musica fa i conti con il silenzio. Siamo come scultori che incidono nel marmo. Il musicista incide sul silenzio, le note sono lo scalpello, scrivere una partitura è come intaccare il bianco. Il silenzio è l'esperienza spirituale dell'anima, non bisogna perdere di vista che la musica parte da lì e lì ritorna. Ma il silenzio della musica non è il silenzio di John Cage: non è il vuoto ma il pieno, gravido di suoni.

Come fa ad affrontare la vita da musicista con tanta serenità?

Il carattere di una persona si vede se coltiva la quiete. Ogni uomo nasce inquieto, la volontà si esercita coltivando la quiete. Questa è la scelta che ho fatto. Oggi paradossalmente si è controcorrente cercando di vivere in modo normale.

In questa scelta di quiete, come stimola la sua creatività?

Guardando di là della cornice. Solo osservando la cornice ti rendi conto che esiste anche un aldilà. Il fatto di sapere che ci sono dei limiti ti permette di comprendere che non c'è il quadro soltanto. Le persone che vedono nella propria arte il tutto mi preoccupano. Perché il limitare le cose dà una grande forza, e nutre il fare musica. Se educi un bambino all'infinito, lo stimoli solo apparentemente: se vuoi che sviluppi la sua creatività, ponigli dei limiti e sarà portato a chiedersi cosa ci sia oltre. ■

master music